

ANSELMO D'AOSTA (1033-1109)

«Monologion» ed altri Trattati

di Armando Torno

Un'espressione latina medievale, *credo ut intelligam*, si può tradurre «credo per (poter) comprendere». È ripresa dal *Proslogion* di Anselmo d'Aosta, opera risalente al 1077-78. Karl Barth nel saggio dedicato a questo pensatore (edito in Italia da Morcelliana), ne scioglie il significato profondo: «La mia fede stessa e in quanto tale è per me appello alla conoscenza». Anselmo non la utilizzò come formula di comodo, giacché con essa suggellava un percorso iniziato da Agostino. Prova ne è che nel secondo libro de *Il libero arbitrio*, il santo di Ippona scrive: «Ciò che crediamo vogliamo anche conoscerlo e comprenderlo. Se, infatti, credere e intendere non fossero due cose distinte e non dovessimo prima credere ciò che di grande e divino desideriamo intendere, invano il profeta avrebbe detto: "Se non credete non intenderete" (*Isaia* 7, 9). Ed anche nostro Signore, con le parole e con i fatti, esortò quelli che chiamò a salvezza per prima cosa a credere... Quindi a coloro che già credono disse: "cercate e troverete"».

Nell'ambito dell'opera di Anselmo il *Proslogion* seguiva il *Monologion*, le due opere che diventeranno importanti per i secoli successivi. Se quest'ultima è una meditazione solitaria intorno agli attributi e alla natura di Dio, nella prima è racchiuso il tentativo di trovare un argomento semplice ed evidente per provarne l'esistenza; qualcosa capace di convincere senza eccessivi sforzi l'ateo, o meglio l'*in-*

sipiens. Da Kant in poi la via seguita da Anselmo diventerà nota come l'"argomento ontologico" (del quale, un primo cenno, si trova in un'opera giovanile di Aristotele); Descartes e Leibniz mediteranno su queste pagine e la loro fortuna giungerà ai nostri giorni, come prova l'interesse che mostrò il più grande logico del Novecento, celebre per i suoi lavori sull'incompletezza delle teorie matematiche: Kurt Gödel. Se *Monologion* e *Proslogion* sono il laboratorio della pura ricerca di Dio, altre opere di Anselmo termineranno, per così dire, la sua ricerca di filosofo e santo. Tra esse c'è la *Lettera sull'incarnazione del Verbo* (che non ha una sola redazione) o *Perché Dio si è fatto uomo* o *Sulla concezione virginal e il peccato originale* o *Sulla processione dello Spirito Santo* (è un confronto con la Chiesa orientale per la controversia sul *Filioque*). È un protagonista della fede che scrive questi libri e ricorda a tutti - parafrasiamo l'argomento ontologico - che Dio non è soltanto l'Essere del quale non si può concepire nulla di più grande, ma si è rivelato e fatto uomo.

Le opere ricordate, dopo le maggiori, si trovano insieme ad altre brevi in una raccolta dal titolo *Trattati*, appena uscita da Jaca Book nella «Biblioteca di cultura medievale», con una presentazione di Inos Biffi e a cura di Aldo Granata. Il volume è il tomo secondo di tali scritti (il primo, di prossima uscita, conterrà i restanti) e fa parte delle *Opere* di Anselmo che stanno uscendo a cura dello stesso Inos Biffi e di Costante Marabelli. Una coraggiosa e intelligente iniziativa editoriale, giacché in italiano di Anselmo, oltre a singole traduzioni del *Monologion* e del *Proslogion* e di qualche altro testo, è disponibile soltanto

la raccolta di *Opere filosofiche* che Sofia Vanni Rovighi curò per la compianta collana dei *Filosofi antichi e medievali* di Laterza nel 1969 e che è stata ripubblicata, con una premessa di Pietro B. Rossi, nella *Biblioteca filosofica* del medesimo editore nel 2008. Non è molto per un pensatore che da quasi mille anni fa riflettere intorno all'esistenza di Dio e alla sua incarnazione.

In particolare questa raccolta di *Trattati* contiene il *Cur Deus homo*, *Perché Dio si è fatto uomo*, opera che taluni storici considerano di grande importanza per la dottrina della Redenzione. Si sviluppa attraverso un dialogo con Bosone (secondo successore di Anselmo come abate di Bec) e pone obiezioni alla teoria - ripresa da Origene e conservatasi fino al Medioevo avanzato - secondo cui il diavolo, a causa della caduta dei progenitori, avrebbe ottenuto un diritto sul genere umano. La Redenzione era avvenuta perché il maligno aveva perduto le sue prerogative sulle creature quando volle ingiustamente impadronirsi della persona immune dal peccato del Dio-Uomo. A questa dottrina si oppone una fascinosa spiegazione, dopo d'aver provato l'assurdità dell'ipotesi che il demonio possa avere diritto sul genere umano: è la cosiddetta teoria della soddisfazione. Ma qui il discorso si amplia a dismisura e chi scrive rimanda alle pagine del *Cur Deus homo*, dove ci sono riflessioni non ancora intaccate dal tempo. Con le quali si comprende perché l'uomo doveva soddisfare, ma Dio solo poteva farlo: era perciò necessario che un Uomo-Dio desse soddisfazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anselmo d'Aosta, *Trattati*, a cura di Aldo Granata, presentazione di Inos Biffi, Jaca Book, Milano, pagg. 422, € 30



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.